

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1736 1737

Erzio

No. 1. arciolo

Erzio

M: Gio: Maria Latticciara

di pag. 70-

Maria Corniani

Co. degli algarotti.

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
6
NO

BRAIDENSE

VM

N. 424.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3256

BRAIDENSE

MILANO

E Z I O

DRAMMA PER MUSICA

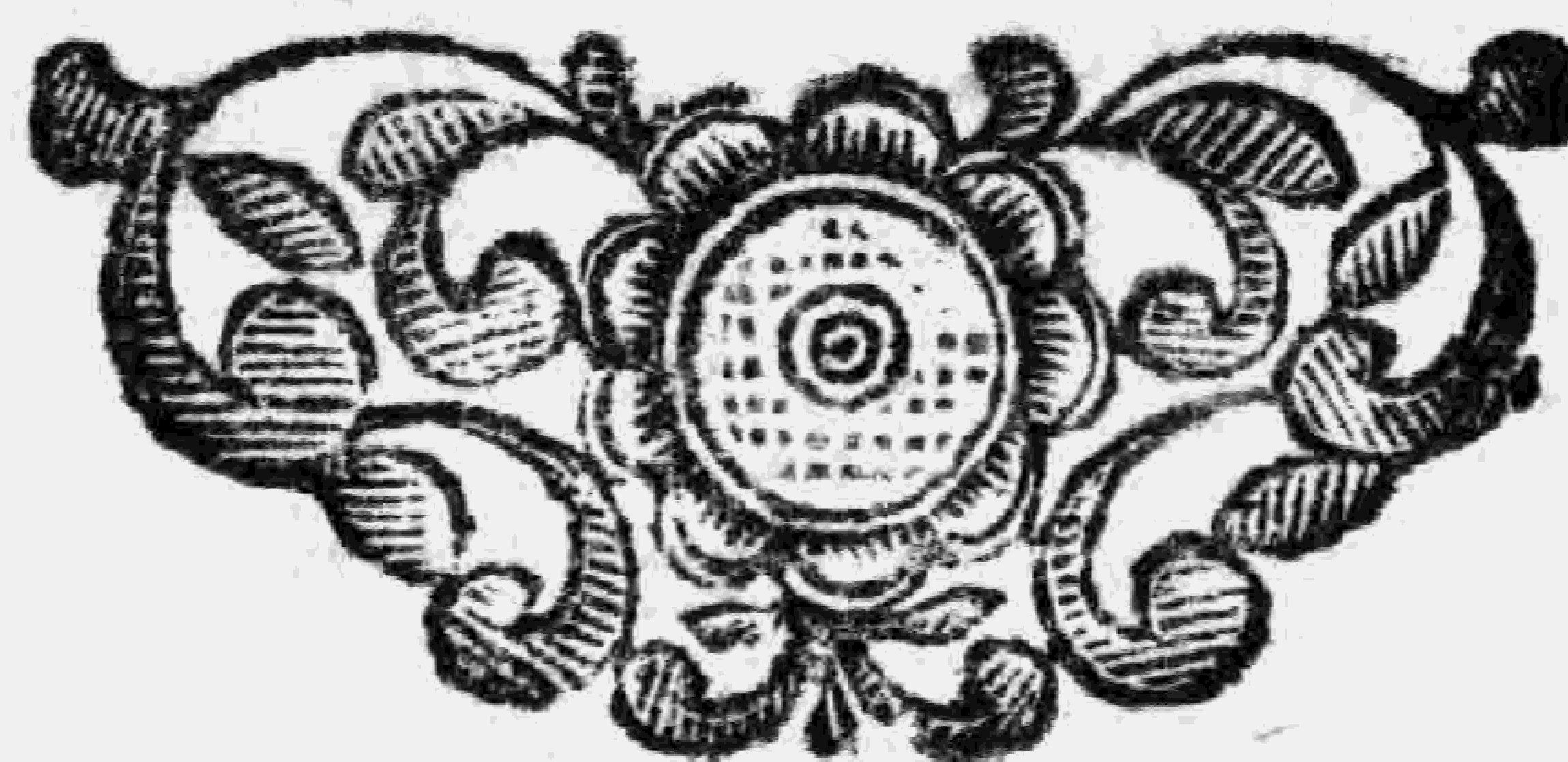
Da rappresentarsi nel Teatro
Di S. Angelo

L'AUTUNNO DELL' ANNO 1737.

D E D I C A T O

A Sua Eccellenza la Sig. Marchesa

**DONNA FULVIA
VISCONTI CLERICI.**



I N V E N E Z I A,
Presso Marino Rossetti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



E L I O

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
Di S. Angelo

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1717

DEDICATO

A S. M. S. R. S. S. S. S.

DONNA FULVIA
VISCONTI CLERICI.



I M P R I M T U R A

Per Pietro Marini Romano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI



E C C E L L E N Z A .



Così grande la stima, e venerazione, che all' E. V. professo, che anche

da questa parte mi son preso l'ardire di darglene un publico contrasegno. Col solito del suo bell'animo di non sdegnarlo si compiaccia, e d' un suo umilissimo Servitore, qual si siano, que' rispettosi tributi, che l'offre, l'E. V. d' accettar non ricusi. Sò che molto più si dovrebbe, ma se più non posso, crederò d' esserne abbastanza scuro,

A 2 /aro,

⁴
sato, col riflesso che se leggiera è l'offerta, e d'un tanto merito totalmente non degna ella proviene dalla divozione d'un'anima, che altro non sospira, se non dar pubblicamente attestati dell'inalterabile suo rispetto. E chi, potendo non lo farebbe? E' tanto il merito, che ogni misura sorpassa. Vorrei; ma nello stesso mio desiderio mi perdo, e trovo, che dicendone anche parte di quel molto, che dir potrebbe si da chi non conosce Ma chi mai non conosce V. E. che per la chiarezza del sangue, onde ella deriva, e ben nota all'universo intero, e per le belle doti, che il suo bell'animo adornano, seppe in ogni parte farsi distinguere. In quello vedo una lunga serie d'Eroi, che diedero al Mondo ammiratore, di virtù rare clarissimi esempi, grandi egualmente ed in guerra, ed in pace, splendor della patria, stupor delle genti, da più gloriosi Monarchi con onorevoli, ed importantissimi impieghi con gloria sostenuti, ne primi, e nostri tempi contraddistinti, d'ogni invidia maggiori ove solo pel sentiero di straordinaria virtù de s'arriva: In
queste

5
queste è forza ammirare tutti quei pregi, che formano una Idea così perfetta, che il ritrovare altra simile, impossibil diviene. E poi crederò d'aver detto molto, quando dirò, che nata nell'Illustre, e Gloriosa Famiglia Visconti, di tanti Eroi le virtù dall'E. V. ereditate si veggono, e passata nella altrettanto grande Famiglia Clerici quelle in questa si conservano. Anche qui dovrei, Ma dallo splendore di tanto lume abbagliato mi perdo, e non ritrovo, ovunque mi volga, se non oggetti, d'ammirazione insieme, e venerazione. Tacerò dunque, ma anche tacendo non lascerò con un profondo rispetto d'amar tutte doti, ed implorando per ora il venerato Patrocinio di V. E. con l'onore di questo potrò ben fortunato chiamarmi, e sino alle ceneri vantarmi.

Di V. E.

Um. Dev. Oblig. Servitore
Cesare Garganti

A 3

AR

6
A R G O M E N T O.

EZIO illustre Capitano delle armi Imperiali sotto Valentiniano III. ritornando dalla celebre vittoria de campi Catalaunici, dove disfece, e fugò Attila Rè degli Unni, fù accusato ingiustamente d'infedeltà al sospettoso Imperadore, e dal medesimo condannato a morire.

Autore dell' imposture contro l'innocente Ezio fù Massimo Parrizio Romano, il quale offeso già da Valentiniano, per aver questitata l'onestà della sua conforte, procurò infruttuosamente l'ajuto del suddetto Capitano per uccidere l'odiato Imperadore, dissimulando sempre artificiosamente il desiderio della vendetta, ma conoscendo, che il maggiore inciampo al suo disegno era la fedeltà di Ezio, fece crederlo reo, e ne sollecitò la morte, diseguando di sollevar poi, come fece, il popolo contro Valentiniano, con accusarlo di quella ingratitude, ed ingiustizia, alla quale egli lo aveva indotto, e persuaso. Tutto ciò è istorico, il resto è verisimile. *Sign. de Occident. Imper. Prosper. Aquitan. Chron. &c.*

La Scena si rappresenta in Roma.

Le parole Namè, Fato &c. non anno cosa alcuna di commune cogl' interni sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico.

I N

7
I N T E R L O C U T O R I

EZIO. *Il Signor Gioseppe Appiani.*

FULVIA. *La Signora Marianna Marini.*

VALENTINIANO. *Il Signor Giovanni Triulzi.*

ONORIA. *La Signora Anna Landuzzi.*

MASSIMO. *Il Signor Ottavio Albuzi.*

VARO. *La Signora Regina Salvioni.*

L A M U S I C A

Del Signor Gio: Battista Lampugnani Milanese.

A 4

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

Piazza con Foro Romano , con Trono da un lato , con Archi Trionfali per onorare il ritorno d' Ezio vincitore d' Attila .

Appartamenti d' Onoria istoriati di Pitture .

Giardini corrispondenti agl' appartamenti Imperiali .

Luogo rimoto .

Luogo magnifico ornato di Statue con Sedile Imperiale , gran Balcone aperto in prospetto del quale vista di Roma .

Cortile delle Carceri .

Luogo antico di Roma .

Queste sono inventate , dipinte , e dirette dalli Signori Franco Zanchi , e Ferigo Zanoja .

Li Balli del Signor Francesco Fabris di Firenze .

Il Vestiario del Signor Natal Can-
ciani .

A T.

A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA.

Parte del Foro Romano con Trono Imperiale da un lato . Vista di Roma illuminata in tempo di Notte con archi trionfali , ed altri apparati festivi preparati per celebrare le feste decennali , e per onorare il ritorno d' Ezio Vincitore di Attila .

Valentiniano , Massimo , e Vava con Pretoriani , e Popolo .

Mas. Signor , mai con più fasto .
S La prole di Quirino

Non celebrò d' ogni secondo lustro
L'ultimo dì . Di tante faci il lume,
L'applauso popular turba alla notte
L'ombra , i silenzi : e Roma
Al secolo vetusto

Più non invidia il suo felice Augusto .

Val. Godo ascoltando i voti ,
Che a mio favor sino alle Stelle invia
Il popolo fedel : le pompe ammiro :
Attendo il vincitor : tutte cagioni
Di gioje à me . Mà la più grande è quella
Ch'io possa offrir colla mia destra in dono
Ricco di Palme alla rua figlia in trono .

Mas. Dall'umiltà del padre

A 5

Ap.

Apprese Fulvia à non bramare un foglio,
 E a non sdegnarlo apprese
 Dall'istessa umiltà. Cesare imponga,
 La figlia eseguirà.
Val. Fulvia io vorrei
 Amante più, men rispettosa.

Maf. E' vano.

Temer, che ella non ami
 Quei pregi in te, che l'universo ammira,
 (Il mio rispetto alla vendetta aspira.)

Var. Ezio si avvanza. Io già le prime insegne
 Veggo appressarsi.

Val. Il vincitor si ascolti:
 E sia Massimo a parte,
 Ne' doni che mi fa la sorte amica.

Valentiniano v'è sul Trono, servito da *Varo*.

Maf. (Io però non oblio l'ingiuria antica.)

SCENA II.

Ezio preceduto da *Istromenti bellici*, *Schiavi*,
 ed *Insegne de' vinti*, seguito da *soldati*,
Vincitori, *Popolo*, e *detti*.

Ex. Signor vincemmo. A i gelidi trioni
 Il terror de' mortali
 Fuggitivo ritorna. Il primo io sono
 Che vedesse fin'ora
 Attila impallidir. Presso a Pirene
 Seco pugnammo: in un crudel cimento
 La barbarie, e il valor vennero insieme.
 Giammai non vide il sole
 Più numerosa strage: A tante morti
 Era angusto il terreno, Il sangue corse
 In torbidi torrenti,

Le

Le minaccie a i lamenti
 Si udian confuse, e frà i timori, e l'ire
 Erravano indistinti
 I forti i vili, i vincitori, i vinti.
 Ne gran tempo dubbiosa
 La virtotia ondeggiò, timido al fine
 Fugge il tiranno, e cede
 Di tante ingiuste prede,
 (Impacci al suo fuggir,) l'acquisto a noi,
 Se una prova ne vuoi
 Mira le vinte schiere,
 Ecco l'armi, l'insegne, e le bandiere:
Val. Ezio tu non trionfi
 D'Attila sol: nel debellarlo, ancora
 Vincesti i voti miei. Tu rassicuri
 Su la mia fronte il vacillante alloro.
 Tu il marzial decoro
 Rendesti al Tebro, e deve
 Alla tua mente, alla tua destra audace
 Italia tutta, e libertade, e pace
Ex. L'Italia i suoi riposi
 Tutta non deve a me, v'è chi gli deve
 Solo al proprio valore. All'Adria in seno
 Un popolo di Eroi s'aduna, e cangia
 In asilo di pace
 L'istabile elemento
 Con cento ponti, e cento
 Le sparse isole unisce.
 Colle moli impedisce
 All'Ocean la libertà dell'onde.
 E in tanto su le sponde
 Stupido resta il Pellegrin, che vede
 Di marmi adorne, e gravi
 Sorger le mura, ove ondeggiar le navi:
Val. Chi mai non sà qual fia

A 6

D'

D'Antenore la prole? è noto a noi,
 Che più saggia d'ogni altro,
 Alle prime scintille
 Dell'incendio crudel, ch'Attila accese,
 Lasciò i campi, e le ville,
 E in grembo al mar la libertà difese.
 So già quant'aria ingombra
 La novella Cittade, e volgo in mente
 Qual può sperarsi adulta,
 Se nascente è così.

Ez. Cesare, io veggio
 I semi in lei delle future imprese:
 Già s'avvezza a regnar. Sudditi i mari
 Temeranno i suoi cenni; argine all'ire
 Sarà de' Regi, e porterà felice
 Con cento navi, e cento
 A i tiranni dell'Asia alto spavento.

Val. Gli augurj fortunati
 Secondi il Ciel. Frà queste braccia intanto
Scende dal Trono

Tu del cadente impero, e mio sostegno,
 Prendi d'amore un pegno a te non posso
 Offerir che i doni tuoi, Serbami amico
 Quei doni stessi, e sappi,
 Che frà gli acquisti miei
 Il più nobile acquisto Ezio tu sei;

Se tu la reggi al volo
 Su la Tarpea pendice
 L'Aquila vincitrice,
 Sempre tornar vedrò.

Breve sarà per lei
 Tutto il camin del Sole,
 E allora i regni miei
 Col Ciel dividerò. *Se &c.*

Parte con Varo, e Pretoriani

SCE-

S C E N A III.

Ezio, Massimo, e poi Fulvia

Ma/. **E**ZIO donasti affai *(mento*
 Alla gloria, al dover: qualche mo-
 Concedi all'amistà. Lascia ch'io stringa
 Quella man vincitrice.

Ez. Io godo amico
 Nel rivederti, e caro
 M'è l'amor tuo de' miei trionfi al paro.
 Ma Fulvia ove si cela?
 Che fa? dov'è? quando ciascun s'affretta
 Sù le mie pompe ad appagar le ciglia,
 La tua figlia non viene?

Ma/. Ecco la figlia.

Ez. Cara, di te più degno
 Torna il tuo sposo, e al volto tuo grã parte
 Deve de' suoi trofei. Frà l'armi, e l'ire
 Mi fù sprone egualmente,
 E la gloria, e l'amor: ne vinto avrei,
 Se premio a i miei sudori
 Erano solo i trionfali allori.
 Ma come fra i dolci nomi,
 E di sposo, e di amante
 Ti veggio impallidir! doppo la nostra
 Lontananza crudel così m'accogli?
 Mi consoli così?

Ful. [Che pena!] io vengo . . .
 Signor . . .

Ez. Tanto rispetto
 Fulvia con me? perche non dir mio fido?
 Perche sposo non dirmi? ah tu non sei
 Per me quella, che fosti.

Ful.

Ful. Oh Dio, son quella.

Ma. senti, ah genitor per me favella;

Ez. Massimo non tacer.

Ma. Tacqui fin'ora

Perche co' i nostri mali a te non velli

Le gioje avvelenar. Si vive amico

Sotto un giogo crudele. Anche i pensieri

Imparano a servir. La tua Vittoria

Ezio ci toglie alle straniere offese,

Le domestiche accresce. Era il timore

In qualche parte almeno

A Cesare di freno. Or che vincesti

I popoli dovranno

Più superbo soffrirlo, e più Tiranno.

Ez. Io tal no'l credo. Almeno

La tirannide sua mi fù nascosa

Che pretende? che vuol?

Ma. Vuol la tua sposa.

Ez. La sposa mia? Massimo, Fulvia, e voi

Consentite a tradirmi?

Ful. Ahimè.

Ma. Qual'arte?

Qual consiglio adoprare vuoi, che l'esponga,

Niegandola al suo Trono,

D'un tiranno al piacer? vuoi che sù l'orme

Di Virginio io rinovi,

Per serbarla pudica

L'esempio in lei della tragedia antica?

Ah tu solo potresti

Franger i nostri ceppi,

Vendicar i tuoi torti. Arbitro sei

Del popolo, e dell'armi. A Roma oppressa,

All'amor tuo tradito,

Dovresti una vendetta. Alfin tu sai,

Che non si svena al Cielo

Vit-

Vittima più gradita

D'un' empio Rè.

Ez. Che dici mai? L'affanno

Vince la tua virtù. Giudice ingiusto

Delle cose è il dolor. Sono i Monarchi

Arbitri della terra,

Di loro è il Cielo. Ogn'altra via si tenti,

Ma non l'infedeltade.

Ma. Anima grande

Al par del tuo valore

Ammiro la tua fe, che più costance

Nelle offese diviene,

(Cangiar favella, e simular conviene.)

Ful. Ezio così tranquillo

(braccio?)

La sua Fulvia abbandona ad altri in

Ez. Tu sei pur d'ogni laccio

Disciolta ancora. Io parlerò, vedrai

Tutto cangiar d'aspetto.

Ful. Oh Dio se parli

Temo per te.

Ez. L'Imperator fin'ora

Dunque non sa, ch'io ti amo?

Ma. Il vostro amore

Per tema io gli celai.

Ez. Questo è l'errore.

Cesare non ha colpa al nome mio

Auria cangiato affetto. Egli conosce

Quanto mi deve, e sa, ch'opra da saggio

L'irritarmi non è.

Ful. Tanto ti fidi?

Ezio nelle timori

Mi turban l'anima. E' troppo amante Augusto,

Troppo ardente tu sei. Rifletti oh Dio,

Pria di parlar. Qualche funesto evento

Mi presagisce il cor. Nacqui infelice,

E spe-

E sperar non mi lice,
 Che la sorte per me giammai si cangi.
Ex. Son vincitor, sai che t'adoro, e piangi?

Cara, qual' or ti miro
 Piangere, e sospirar,
 Mi sento il cor mancar,
 Non ò più pace.
 Mi costa un tuo sospiro
 Mille tormenti all' alma,
 E privo in sen di calma
 Il cor si sface.

S C E N A IV.

Massimo, e Fulvia.

Ful. **E** Tempo, o genitore (petto)
 Che uno sfogo conceda al mio rif-
 Tu pria d' Ezio all' affetto
 Prometti la mia destra, indi m'imponi,
 Ch' io soffra, ch' io lusinghi
 Di Cesare l'amore, e mi assicuri,
 Che di lui non farò. Servo al tuo cenno,
 Credo alla tua promessa, e quando spero
 D'Ezio stringer la mano,
 Ti sento dir, che lo sperarlo è vano.

Mas. Io d'ingannarti, o figlia,
 Mai non ebbi in pensier. T'accheta: al fine
 Non è il peggior de' mali
 Il talamo di di Augusto.

Ful. E soffrirai,
 Ch' abbia sposa la figlia,
 Chi della tua Consorte
 Insultò l'onestà? così ti scordi
 L'offese dell'onor? così ti abbagli

Del

Del trono allo splendor?

Mas. Vieni al mio seno
 Degna parte di me, quell' odio illustre
 Merita, ch' io ti scopra
 Ciò, che dovrei celar. Sappi, che ad arte
 Dell' onor mio dissimulai le offese.
 Perde l' odio palese
 Il luogo alla vendetta, ora è vicina,
 Eseguir la dobbiam. Sposa al tiranno,
 Tu puoi svenarlo, o almeno
 Agio puoi darmi a trapassargli il seno.

Ful. Che sento! e con qual fronte
 Posso a Cesare offrirmi
 Coll' idea di tradirlo? il reo disegno
 Mi leggerebbe in faccia. A i gran delitti
 E' compagno il timor. L' alma ripiena
 Tutta della sua Colpa
 Teme se stessa, è qualche volta il reo
 Felice sì, non mai sicuro. E poi
 Vindice di sua morte
 Il Popolo faria.

Mas. L'odia ciascuno,
 Vano è il timor.

Ful. T'inganni: il volgo infano
 Quel tiranno talora,
 Che vivente abborisce, estinto adora:

Mas. Tu l'odio mi rammenti, e poi dimostri
 Quell' istessa freddezza,
 Che disaprovi in me.

Ful. Signor perdona,
 Se libera ti parlo. Un tradimento
 Io non consiglio allora,
 Che una viltà condanno?

Mas. Io ti credea
 Fulvia più saggia, e men soggetta a questi
 Di

Di colpa, e di virtù lacci servili,
 Utili all' alme vili,
 Inutili alle grandi.

Ful. Ah non son questi
 Quei semi di virtù, che in me verlasti
 Da miei primi vagiti infino ad ora.
 M'inganni adesso, o m'ingannasti allora?

Mas. Ogni diversa etade
 Vuol massime diverse: altro a i fanciulli,
 Altro agli adulti è d'insegnar permesso.
 Allora io t'ingannai.

Ful. M'inganni adesso
 Che l'odio della colpa,
 Che l'amor di virtù nasce con noi,
 Che da' principj suoi
 L'alma à l'idea di ciò che nuoce, o giova
 Me'l dicesti, io lo sento, ogn' un lo prova:
 E se voi dirmi il ver, tu stesso, o padre,
 Quando toglier mi senti
 L'orror di un tradimento, orror ne senti.
 Ah se cara io ti sono
 Pensa alla gloria tua, pensa che vai...

Mas. Taci importuna, io t'ò sofferta affai
 Non dar consiglio ò consigliar se brami
 Le tue pari consiglia.

Rammenta ch'io son padre, e tu sei figlia

Ful. Caro padre a me non dei
 Rammentar che Padre sei.
 Io lo sò: ma in quegli accenti
 Non ritrovo il genitor.

Non son' io che ti consiglia:
 E' il rispetto d'un Regnante,
 E' l'affetto d'una figlia,
 E' il rimorso del tuo cor.

Caro &c.

S C E-

S C E N A V.

Massimo.

Che sventura è la mia! così ripiena
 Di malvaggi è la terra, e quando poi
 Un malvaggio vogl' io son tutti Eroï.
 Un oltraggiato amore
 D'Ezio gli sdegni ad irritar non basta:
 La figlia mi contrasta: eh di riguardi
 Tempo non è. Precipitare ormai
 Il colpo converrà. Troppo parlai.
 Se povero un ruscello
 Mormora lento, e basso,
 Un ramo scello, un fasso
 Quasi arrestar lo fa.
 Ma se alle sponde poi
 Gonfio d'umor sovrasta,
 Argine oppor non basta,
 E coripari suoi
 Torbido al mar sen va: Se &c.

S C E N A VI.

Camere Imperiali istoriate di pitture:

Onoria, e Varo.

Ono. **D**El vincitor ti chiedo (bastanza
 Non delle sue vittorie, esse ab-
 Note mi son.

Var. Onoria, a me perdona,
 Se degli acquisti suoi, più che di lui
 La germana di Augusto

Cu-

Curiosa io credei. Sembrano queste
 Sì minute richieste
 D'amante più, che di Sovrana?

Ono. E' troppa

Questa del nostro sesso
 Misera servitù: due volte appena
 Si ode da i labri nostri
 Un nome replicar, che siamo amanti:
 Parlano tanti, e tanti
 Del suo valor, delle sue gesta, e vanno
 D'Ezio incontro al ritorno, Onoria sola
 Nel soggiorno è rimasta,
 Non vi accorse, no 'l vide, e pur non basta

Var. Un soverchio ritegno
 Anche d'amore è segno.

Ono. Alla tua fede,

Al tuo lungo servir tolero, o Varo
 Il parlarmi così. Ma la distanza,
 Ch'è dal suo grado al mio, teco dovrebbe
 Defendermi abbastanza.

Var. Ogn' uno ammira

D'Ezio il valor, Roma l'adora, il mondo
 Pieno è del nome suo: fino i nemici
 Ne parlan con rispetto:
 Ingiustizia faria negargli affetto.

Ono. Giacche tanto ti mostri

Ad Ezio amico; il suo poter non devi
 Esagerar così. Cesare è troppo
 D'indole sospettosa.

Vantandolo al germano, ufficio grato
 All'amico non rendi:

Chi sa... potrebbe un dì... Varo m'intendi!

Var. Io che son d'Ezio amico

Più cauto parlerò; ma tu se l'ami
 Mostrati, o principessa,

Meno

Meno ingegnosa in tormentar te stessa.

Se un bell'ardire,

Può innamorarti?

Perche arrossire,

Perche sdegnarti

Di quello strale,

Che ti piagò?

Chi si fè chiaro

Per tante imprese;

Già grande al paro

Di te si rese,

Già della sorte

Si vendicò.

Se &c.

S C E N A VII.

Onoria.

Importuna grandezza

Tiranna degli affetti, e perche mai

Ci nieghi, ci contrasti

La libertà d'un ineguale amore,

Se a difender non basti il nostro core.

Quanto mai felici siete

Innocenti pastorelle,

Che in amor non conoscete

Altra legge, che l'amor.

Ancor io sarei felice,

Se potessi all'idol mio

Palesar, come a voi lice,

Il desio

Di questo cor.

Quanto &c.

SCE:

Giardini corrispondenti à varii appartamenti.

Valentiniano, Ezio.

Ez. **S**ignor, quando fra l'armi
A prò di Roma, a prò di te sudai,
Nell'opra istessa io la mercè trovai.
Che mi resta a bramar? l'amor d'Augusto.
Quand'ottenner poss'io,
Basta questo al mio cor.

Val. Non basta al mio.
Vuò, che il mondo conosca,
Che se premiarti appieno
Cesare non potè, tentollo almeno.
Ezio, il Cesareo Sangue
Si unisca al tuo. D'affetto
Darti pegno maggior non posso mai.
Sposo d'Onoria al nuovo di sarai.

Ez. (Che ascolto!)

Val. Non rispondi?

Ez. Onor sì grande
Mi sorprende à ragion. D'Onoria il grado
Chiede un Rè, chiede un Trono,
Ed io Regni non ò, suddito io sono.

Val. Mà un suddito tuo pari,
E' maggior d'ogni Re. Se non possiedi;
Tu doni i Regni, e il posseder gli è caso:
Il donargli è virtù.

Ez. La tua germana
Signor deve alla terra.
Progenie di Monarchi, e meco unita
Vassalli produrrà.

Val. Il mondo, e la germana

Nell'

Nell'illustre imeneo punto non perde.
E se perdesse ancor, quando all'impresè.
Di un'Eroe corrispondo,
Non può lagnarsi, e la germana, e il mondo!
Ez. Nò, consentir non deggio,
Che comparisca Augusto.

Per esser grato ad uno, a tanti ingiusto.
Val. Duce, frà noi si parli
Con franchezza una volta il tuo rispetto.
E' un pretezzo al rifiuto Alfin, che brami?
Fors'è picciolo il dono? ò vuoi per sempre:
Cesare debitor; Superbo al paro.
Di chi troppo richiede,
E' colui, che ricusa ogni mercede.

Ez. E ben, la tua franchezza
Sia di esempio alla mia. Signor tu credi
Premiarmi, e mi punisci.

Val. Io non sapea
Che a te fosse castigo
Una Sposa germana al tuo regnante.
Ez. Nò è gran premio a chi d'un'altra è amate.
Val. Dov'è questa beltà che tanto indietro
Lascia il merito d'Onoria? è à me soggetta?
Onora i Regni miei? Stringer vogl'io
Queste illustri catene.
Spiegami il nome suo.

Ez. Fulvia è il mio bene.

Val. Fulvia!

Ez. Appunto. (Si turba.)

Val. (O' forte!) ed ella

Sà l'amor tuo?

Ez. Non credo.

(Contro lei non s'irriti.)

Val. Il suo consenso

Prima ottener procura;

Ve.

Vedi se tel contrasta.

Ez. Quello sarà mia cura, il tuo mi basta.

Val. Ma potrebbe altro amante

Raggione aver sopra gli affetti suoi.

Ez. Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardisca

Involar temerario una mercede

Alla man, che di Roma il giogo scosse?

Costui non vego.

Val. E se costui vi fosse?

Ez. Vedria, ch' Ezio difende

Gli affetti suoi, come gl' imperi altrui?

Temer dovrebbe

Val. E se foss' io costui?

Ez. Saria più grande il dono

Se costasse uno sforzo al cor d' Augusto.

Val. Ma non chiede un Vassallo al suo Sovrano

Uno sforzo in mercede.

Ez. Ma Cesare è il Sovrano, Ezio lo chiede.

Ezio, che fin' ad ora

Senza premio servì. Cesare à cui

E' noto il suo dover: Che i suoi riposi

Sà che gode per me: che al voler mio

Quando il foglio abbandona,

Sà che rende, e non dona: e che un momento

Non prova fortunato

Per tema sol di comparirmi ingrato.

Val. Temerario.) credea

Nel rammentarti io stesso i meriti tuoi

Di scemartene il peso.

Ez. Io gli rammento.

Quanto in premio pretendo . . .

Val. Non più, dicesti assai, tutto comprendo

parte.

SCEI

S C E N A IX.

Ezio, poi Fulvia.

Ez. **V** Edrem, se ardisce ancora

Di opporsi all' amor mio:

Ful. Ti leggo in volto

Ezio l' ire del cor. Forse ad Augusto

Ragionasti di me?

Ez. Sì ma celai

A lui che m'ami, onde temer non dei:

Ful. Che disse alla richiesta: e che rispose:

Ez. Non cedè, non si oppose,

Si turbò. Me ne avviddi a qualche segno.

Ma non osò di palesar lo sdegno.

Ful. Questo è il peggior presaggio. Avendicarsi

Cauto le vie disegna,

Chi à ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.

Ez. Troppo timida sei.

S C E N A X.

Onoria, e detti.

Ono. **E** Zio, gli obblighi miei

Sono immensi con te. Volle il germano

Avvilir la mia mano

Sino alla tua: ma tu però più giusto

D'esserne indegno ai persuaso Augusto!

Ez. Nò, l' obbligo di Onoria

Questo non è: l' obbligo grande è quello,

Ch' io fui cagion nel conservarle il foglio,

Ch' or mi possa parlar con questo orgoglio.

Ono. E' ver, ti deggio assai: perciò mi spiace

B

Che

Che ad onta mia mi rendano le Stelle
Al tuo amore infelice
Di funeste novelle apportatrice,
Fulvia, ti vuol sua Sposa
Cesare al nuovo dì.

Ful. Come?

Ez. Che sento?

Ono. Di recartene il cenno

Egli istesso or m'impose. Ezio dovresti
Consolartene alfin: veder soggetto
Tutto il Mondo al suo ben pure è diletto.

Ez. Ah questo è troppo! a troppo gran cimento

D'Ezio la fedeltà Cesare espone.

Qual dritto? qual ragione

A' su gli affetti miei? Fulvia rapirmi?

Disprezzarmi così? forse pretende

Ch'io lo sopporti? o pure

Vuol che Roma si faccia,

Di tragedie per lui scena funesta?

Ono. Ezio minaccia? e la sua fede è questa?

Ez. Se fedele mi brama il regnante,

Non offenda quest' anima amante,
Nella parte più viva del cor.

Non si lagni, se in tanta sventura

Un Vassallo non serba misura,

Se il rispetto diventa furor.

Se &c.

SCE.

S C E N A XI.

Onoria, e Fulvia.

Ful. A Cesa nascondi

Onoria i suoi trasporti. Ezio è fedele
Parla così da disperato amante.

Ono. Mostri Fulvia al sembiante

Troppa pietà per lui, troppo timore.

Fosse mai la pietà segno d'Amore?

Ful. Principessa mi offendi, assai conosco.

A chi deggio l'affetto.

Ono. Non ti sdegnar così, questo è un sospetto.

Ful. Se prestar si dovesse

Tanta fede a i sospetti, Onoria ancora

Dubitar ne faria. Da i sdegni tuoi

Come soffri un rifiuto anch'io m'avvedo.

Dovrei crederti amante, e pur nol credo.

Ono. Anch'io quando m'oltraggi,

Con un sospetto al fasto mio nemico,

Dovrei dirti arrogante, e pur no'l dico. *part.*

S C E N A XII.

Fulvia.

P Otete far di più perfide stelle

D'un' infelice à danno:

In poter d'un tiranno,

D'una rivale in preda,

Dell'amante trà i rischi,

D'un Genitor trà l'ire,

Come, forte crudel, si può soffire?

B 2

Ah?

Ah! se tanto non basta
 Per abbatte quest'alma!
 Barbari, e strani modi
 A' danno mio, la crudeltade inventi.
 Sù via tutto si tenti:
 Sin del Tartareo fondo
 Sorgan le Furie à lacerarmi il petto:
 Nel suo più fiero aspetto
 Venga si si la morte,
 Ch' io già costante, e forte
 Incontrarla non temo,
 Ed' intrepida attendo il punto estremo:
 Fin che un Zeffiro soave
 Tien del mar l'ira placata,
 Ogni nave
 E' fortunata,
 E' felice ogni nocchier.
 E' ben prova di coraggio
 Incontrar l'onde funeste,
 Navigar frà le tempeste,
 E non perdere il sentier:
 Fin &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT:

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo rimoto.

Massimo, e poi Fulvia.

Mas. Qual silenzio è mai questo! è tutto in pace
 L'imperiale albergo: in Oriente
 Rosseggia il nuovo giorno:
 E pure ancor d'intorno
 Suon di voci non odo, alcun non miro:
 Dovrebbe pur Emilio
 Aver compito il colpo. Ei mi promise
 Nel tiranno punir tutti i miei torti,
 E pigro...

Ful. Ah Genitor!

Mas. Figlia, che porti!

Ful. Fù Cesare assalito. Io già comprendo
 D'onde nasce il pensier. Padre tu sei
 Che spingi à vendicarti.
 La man che l'assalì.

Mas. Ma Cesare morì?

Ful. Pensa à salvarti.

Già di Guerrieri, e d'armi
 Tutto il soggiorno è cinto!

Mas. Dimmi se vive, o se rimase estinto?

Ful. Nol sò. Nulla di certo

Compresi nel timor.

Mas. Sei pur codarda.

B 3

Vas

Vado a chiederlo io stesso.
In atto di partire s' incontra in Valentiniano.

S C E N A II.

Valentiniano senza manto, e senza lauro con
Spada nuda, seguito di Pretoriani,
e detti.

Val. **O**gni via custodite, ed ogn' in-
gresso.

Partono alcuni Pretoriani.

Mas. (Egli vive, o destin!)

Val. Massimo, Fulvia

Chi creduto l'avria?

Mas. Signor, che avvenne?

Val. Ah maggior fellonia mai non s'intese!

Ful. (Misero Genitor!)

Mas. (Tutto comprese.)

Val. Di che deggio fidarmi? I miei più cari
M'insidiano la vita.

Mas. (Ardir.) come? e potrebbe

Un' anima sì rea trovarsi mai?

Val. Massimo, e pur si trova, e tu lo sai.

Mas. Io!

Val. Sì. Ma il Ciel difende

Le vite de Monarchi. Emilio in vano

Trafiggermi sperò. Nel sonno immerso

Credea trovarmi, e s'ingannò. L'intesi

Del mio notturno albergo

L'ingresso penetrare. A i dubbj passi,

Al tentar delle piume

Previdi un tradimento. In piè balzai,

Sirinsi un' acciar: contro il Fellon, che fugge

Frà l'ombre i colpi affretto: accorre al grido

Stuol

Stuol di custodi, e delle aperte loggie
Mi veggo al lume inaspettato, e nuovo
Sanguigno il ferro, il traditor non trovo.

Mas. Fors' Emilio non fu.

Val. La nota voce

Ben riconobbi al grido, onde si dolse
Allor, che lo piagai.

Mas. Ma per qual fine

Un tuo servo arrischiarsi al colpo indegno?

Val. Il Servo lo tentò, d'altri è il disegno.

Ful. (Oh Dio.)

Mas. Lascia, che io vada

In traccia del Fellon.

Val. Cura è di Varo.

Tu non partire.

Mas. (Ah son perduto!) io forse

Meglio di lui potrò...

Val. Massimo amico

Non lasciarmi così. Se tu mi lasci

D'onde spero consiglio, e d'onde aita?

Mas. T'ubbidisco. (Io respiro.)

Ful. (Io torno in vita.)

Mas. Ma chi del tradimento

Tu credi autor?

Val. Puoi dubitarne? in esso

Ezio non riconosci: ah se mai posso

Convincerlo abbastanza, i giorni suoi

L'error mi pagheranno. (fanno)

Ful. (Mancava all'alma mia quest'altro af.)

Mas. Io non sò figurarmi

In Ezio un traditor. D'esserlo almeno

Non à ragion. Benignamente accolto.

Applaudito da te: come avria core?...

E' ben ver, che l'amore,

L'ambizion, la gelosia, la lode

Contamina talor d'altrui la fede :
 Ezio amato si vede,
 E' pien d'una Vittoria ;
 Arbitro è delle Schiere . . .
 Eh potrebbe scordarsi il suo dovere :
Ful. Tu lo conosci , ed in tal guisa , o Padre ,
 Parli di lui ?
Mas. Son d'Ezio amico , è vero ,
 Ma suddito d'Augusto ;
Val. E Fulvia tanto
 Dissende un traditore : ah che il sospetto
 Del geloso mio cor vero diviene .
Mas. Credi Fulvia capace
 D'altro amor , che del tuo : t'inganni : in lei
 E' pietà la difesa , e non amore .
 La minaccia , l'orrore
 Di castigo , e di morte
 La fanno impietosir : del Sesso imbelle
 La natia debolezza ancor non sai :

S C E N A III.

Varo , e detti :

Var. **C**Esare in vano il traditor cercai ;
Val. Ma dove si celò ?
Var. La nostra cura
 Non potè rinvenirlo ;
Val. E deggio in questa
 Incertezza restar : di chi fidarmi :
 Di chi temer : Stato peggior del mio
 Vedreste mai ?
Mas. Ti rassicura : Un colpo
 Che a vuoto andò del traditor scompone
 Tutta la trama . Io cercherò d'Emilio ,
 Io

Io vogliero per te , Del tutto ignoto
 L'insidiator non è . Per tua salvezza
 Di alcuno in tanto assicurar ti puoi .
Val. Deh m'assistete , io mi riposo in voi .

parte

S C E N A IV.

Massimo , e Fulvia .

Ful. **E** Puoi d'un tuo delitto , o Padre ?
 Ezio incolpar : chi ti consiglia .
Mas. Folle . la sua ruina
 E' riparo alla mia . Della vendetta
 Mi agevole il sentier . S'ei resta oppresso ,
 Non à difesa Augusto . Or vedi quanto
 E' necessaria à noi . Troppo maggiore
 Di un feminil talento
 Questa cura saria . Lasciane il peso
 A chi di te più visse ,
 E più saggio è di te .
Ful. Dunque ti renda
 L'età più giusto , ed il saper :
Mas. Se tentò
 L'onor mio vendicar non sono ingiusto ,
 E se lo fossi ancor , presa è la via ,
 Ed à ritrarne il piè tardi saria :
Ful. Non è mai troppo tardi onde si rieda
 Per le vie di virtù . Torna innocente
 Chi detesta l'error .
Mas. Posso una volta
 Ottener che non parli : alfin che brami :
 Insegnarmi vorresti (serba
 Ciò che da me apprendesti : o vuoi ch' io
 Al tuo debole amor : Fulvia raffrena
 B 5 I tuoi

I tuoi labri loquaci ,
E in avvenir non irritarmi , e tacè.

Ful. Ch'io taccia, e non t'irriti allor, che veg-
Il Monarca assalito, (gio
Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?
Lo toleri chi può: D'ogni rispetto,
O mi disciogli, o quando
Rispettosa mi vuoi, cangia il comando.

Maf. Ah perfida! conosco
Che vuoi sacrificarmi al tuo desio:
Và; dell'affetto mio,
Che nulla ti nasconde, empia ti abusa;
E per salvar l'amante il Padre accusa.
Và dal furor portata,
Palesa il tradimento.
Ma ti sovvenga ingrara
Il traditor qual'è.
Scopri la frode ordita:
Ma pensa in quel momento
Ch'io ti donai la vita,
Che tu la togli à me.

S C E N A V.

Fulvia, poi Ezio.

Ful. **C**He fò? dove mi volgo? egual delitto
E' il parlare, e il tacer. Se parlo oh
Son parricida, e nel pensarlo io tremo. **D**io,
Se taccio, al giorno estremo
Giunge il mio bene. Ah che all'idea funesta
S'agghiaccia il sangue, e intorno il cor si ar-
A qual consiglio mai... (resta.
Ezio dove t'inoltri? ove te'n vai?

Ez. In difesa d'Augusto. Intesi.

Ful.

Ful. Ah fuggi.

In te del tradimento
Cade il sospetto.

Ez. In me! Fulvia t'inganni:
A' troppe prove il Tebro
Della mia fedeltà. Chi seppe ogn'altro
Superar coll'impresè
Maggior d'ogni calunnia anche si rese:

Ful. Ma se Cesare istesso il reo ti chiama:
S'io stessa l'ascoltai.

Ez. Può dirlo Augusto,
Ma crederlo non può. S'anche un momento
Giungesse a dubitarne, ove si volga
Vede la mia difesa. Italia, il mondo,
La sua grandezza, il conservato impero
Rinfacciar gli saprà che non è vero.

Ful. Sò, che la tua ruina
Vendicata saria: ma chi m'accerta
Di una pronta difesa: ah s'io ti perdo,
La più crudel vendetta
Della perdita tua non mi consola.
Fuggi se m'ami, al mio timor t'invola:

Ez. Tu per soverchio affetto, ove non sono,
Ti figuri i perigli.

Ful. E dove fondi
Questa tua sicurezza?

Ez. La sicurezza mia Fulvia è riposta
Nel cor candido, e puro
Che rimorsi non ha nell'innocenza,
Che paga è di se stessa. In questa mano
Necessaria all'impero. Augusto al fine
Non è barbaro, o stolto
E se perde un mio pari,
Conosce anche un Tiranno,
Qual dura impresa è ristorarne il danno

B 6

SCE-

S C E N A VI.

Varo con Pretoriani, e detti.

Ful. **V**ARO, che rechi?

Ex. E' salva

Di Cesare la vita al suo riparo

Può giovar l'opra mia?

Che fa?

Var. Cesare appunto à te m'invia.

Ex. A lui dunque si vada?

Var. Non vuol questo da te: vuol la tua Spada.

Ex. Come!

Ful. Il prevedi.

Ex. E qual follia lo moffe?

E possibil sarà?

Var. Così non fosse.

La tua compiangi amico:

E la sventura mia, che mi riduce

Un ufficio à compir contrario tanto,

Alla nostra amicizia, al genio antico.

Ex. Prendi. Augusto compiangi, e non l'amico

Già vedrai quell' alma ingrata

Trà il rimorso, e tra l'affanno:

Agitarsi disperata,

E il Fato lagrimar.

Tardi allor il mio Tiranno

S'avedrà del tradimento:

Io per me dolor non sento

Tante pene nel lasciar.

Già &c.

S C E.

S C E N A VII.

Fulvia, e Varo.

Ful. **V**ARO se amasti mai; de' nostri affetti

Pietà dimostra, e d'un' oppresso a-

Difendi l'innocenza.

(mico

Var. Egli è sicuro;

Sol che tu voglia; A Cesare ti dona

E consorte di lui tutto potrai.

Ful. Che ad altri io voglia mai

Fuor, che ad Ezio donarmi, ah non fia vero:

Var. Ma, Fulvia, per salvarlo in qualche parte

Ceder convien. Tu puoi l'ira d' Augusto

Sola placar, non differirlo, e in seno

Se amor non hai per lui, fingolo almeno:

Ful. Seguirò il tuo consiglio,

Ma chi sà con qual sorte, è sempre un fallo

Il simulare. Io sento

Che vi repugna il core.

Var. In simil caso

Il fingere è permesso:

E poi non è gran pena al vostro sesso:

Ful. Quel fingere affetto,

Allor che non s'ama,

Per molti è diletto,

Ma pena la chiamá

Quest' alma non usá

A fingere amor.

Mi scopre, m'accusa

Se parla, se tace

Il labro seguace

De i moti del cor.

Quel &c.

S C E.

S C E N A V I I I .

Varo.

Folle è colui, che al tuo favor si fida
 Instabile fortuna. Ezio felice
 Della Romana gioventù poc' anzi
 Era oggetto all' invidia,
 Misura a i voti: e in un momento poi
 Così cangia d' aspetto,
 Che dell' altrui pietà si rende oggetto.
 Pur troppo o sorte infida
 Folle è colui, che al tuo favor si fida:
 Nasce al bosco in rozza cuna
 Un felice pastorello,
 E coll' aure di fortuna
 Giunge i regni a dominar.
 Presso al trono in regie fasce
 Sventurato un' altro nasce,
 E fra l' ire della sorte
 Và gli armenti a pascolar. Nasce &c.

S C E N A I X .

Galleria di Statue con Sedile Imperiale.
 Gran Balcone aperto in prospetto,
 dal quale vista di Roma.

Onoria, e Massimo.

(gione)
Ono. Massimo, anch' io lo veggo: ogni ra-
 Ezio condanna. Egli è rival di Au-
 Al suo merito, al suo nome *(gusto,*
 Crede il mondo soggetto: e poi che giova
 Men.

Mendicarne argomenti; Io stessa intesi
 Le sue minaccie, ecco l' effetto; E pure
 Incredulo il mio core
 Reo non sà figurarlo, e traditore
Mas. O virtù senza pari! è questo in vero
 Eccesso di clemenza. E chi dovrebbe.
 Più di te condannarlo: ei ti disprezza;
 Ricusa quella mano
 Contesa dai Monarchi: ogn' altra avria...
Ono. Le mie private offese ora non sono
 La maggior cura: esaminar conviene
 Del germano i perigli. Ezio si ascolti,
 Si trovi il reo; potrebbe
 Esser egli innocente.
Mas. E' vero, e poi
 Potrebbe anche pentirsi,
 La tua destra accettar.....
Ono. La destra mia!
 Eh non tanto se stessa Onoria oblia.
 Se fosse quel superbo,
 Anche Signor dell' Universo intero,
 Non mi spero ottenere, mai non fia vero.
Mas. Or vè com' è ciascuno.
 Facile a lusingarsi! e pure ei dice
 Che à in pugno il tuo voler, che tu l'adori,
 Che a suo piacer dispone
 Di Onoria innamorata,
 Che s'ei vuol, basta un guardo, e sei placata.
Ono. Temerario! ah non voglio,
 Che lungamente il ereda: al primo Sposo
 Che Suddito non fia, saprò donarmi.
 Ei vedrà, se mancarmi
 Possan Regni, e Corone.
 E s'ei di Onoria a suo piacer dispone:

S C E

S C E N A X.

Valentiniano, e detti.

Val. **O** Noria non partir, per mio riposo
Tu devi ad uno Sposo

Forse poco a te caro offrir la mano
Questi ci offese è ver: ma il nostro Stato
Assicurar dobbiamo. Ei ti richiede,
E al pacifico invito
Acconsentir conviene.

Ono. (Ezio è pentito.)
M'è noto il nome suo?

Val. Pur troppo. O' pena,
Germana in proferirlo. Io dal tuo labro
Rimproveri ne attendo: a me dirai,
Ch'è un'anima superba,
Ch'è reo di poca fè, che son gli oltraggi
Troppo recenti; io lo conosco, e pure
Rammentando i perigli,
E' forza che a tal nodo io ti configli.

Ono. (Rifiutarlo dovrei, ma...) senti al fine
Se giova alla tua pace

Disponi del tuo cor come a te piace;

Mas. Signore, il tuo disegno
Io non intendo. Ezio t'infidia, e pensi
Solamente a premiarlo?

Val. Ad Ezio io non pensai, d'Attila io parlo.

Ono. (O inganno?) Attila?

Mas. E come?

Val. Un messaggier di lui

Me ne reco pur ora

La richiesta in un foglio. E' questo un segno,
Che il suo fasto mancò. Non è l'offerca

Verè

Vergognosa per te. Stringi uno Sposo

A cui servono i Rè. Barbaro è vero,

Ma che può raddolcito

Dal tuo nobile amore

La barbarie cangiar tutta in valore.

Ono. Ezio sa la richiesta?

Val. E che: degg'io

Consigliarmi con lui? questo a che giova?

Ono. Giova per avvilirlo, e perche meno

Necessario si creda.

Giova perche si avveda

Che al Popolo Romano

Utile più d'ogn'altra è questa mano.

Val. Egli il saprà; ma intanto

Posso del tuo consenso

Attila assicurare?

Ono. Nò, prima io voglio

Vederti salvo. Il traditor si cerchi,

Ezio favelli, e poi

Onoria spiegherà gli affetti suoi.

Fin che per te mi palpita,

Timido in petto il cor,

Accenderfi d'amor

Non sa quest'alma;

Nell'amorosa face

Qual pace

O' da sperar,

Se comincio ad amar

Priva di calma.

Fin &c.

S C E N A XI.

Valentiniano, e Massimo.

Val. **O** Là qui si conduca *Esce una Compa-*
parfa quale riceuto l'ordine, parte.

Il prigionier ne miei timori io cerco
Da te consiglio: Assicurar mi in parte
Potrà d'Attila il nodo:

Mas. Anzi ti espone
A periglio maggior, cerca il nemico
Sopir la cura tua, finge si umano,
Avvicinarsi a te: Chi sa che ad, Ezio
Non sia congiunto: Il temerario colpo
Gran certezza suppone. E poi t'è noto
Che ad Attila già vinto Ezio alla fuga
Lasciò libero il passo, a te dovea
Condurlo prigioniero,
Ma non volle, e potea:
Val. Pur troppo è vero.

S C E N A XII.

Fulvia, e detti.

Ful. **A**ugusto, ah rassicura
I miei timori: E' il traditor palese:
E' in salvo la tua vita,
Val. E Fulvia à tanta
Cura di me.
Ful. Puoi dubitarne. Adoro
In Cesare un'amante a cui frà poco
Con soave catena
Annodarmi saprò. (Sò dirlo appena.)
Mas. (Simula, o dice il ver.)
Val. Se il mio periglio
Amorosa pietà ti desta in seno,
Grata al mio cor la sicurezza è meno:
Ma potrò lusingarmi
Della tua fedeltà:
Ful. Per fin ch'io viva

De'

De' miei teneri affetti avrai l'Impero.
(Ezio perdona.)
Mas. (Io non comprendo il vero.)
Val. Ah se d'Ezio non era
La fellonia, faresti già mia Sposa:
Ma cara alla sua vita
Costarà la tardanza.
Ful. Il gran delitto
Dovresti vendicar. Ma chi dall'ira
Del popolo, che l'ama
Assicurar ci può: Pensaci Augusto,
Per te dubbia mi rendo.
Val. Quello sol mi trattiene.
Mas. (Or Fulvia intendo.)
Ful. E se fosse innocente: eccoti privo
Di un gran sostegno, eccoti esposto ai colpi
D'ignoto traditore,
Eccoti in odio... ah mi si agghiaccia il core.
Val. Volesse il Ciel, che reo non fosse Ei viene
Qui per mio cenno.
Ful. (Ah che farò?)
Val. Vedrai
Ne' suoi detti qual'è.
Ful. Lascia, ch'io parta:
Col suo giudice solo
Meglio il reo parlerà.
Val. Nò, resta,
Mas. Augusto
Ezio qui giunge.
Ful. (Oh Dio.)
Val. Ti affidi al fianco mio.
Ful. Come! Suddita io sono, e tu vorrai.
Val. Suddita non è mai
Chi à Vaffallo il Monarca.
Ful. Ah non conviene...

Val.

Val. Non più, comincia ad avvezzarti al trono:
Siedi.
Ful. Ubbidisco: (in qual cimento io sono!)

S C E N A XIII.

Ezio disarmato, e detti.

Ez. **S**Telle che miro! in Fulvia
Come tanta incostanza!

Ful. (Resisti anima mia.)

Val. Duce t'avanza.

Ez. Il giudice qual'è: pende il mio fato
Da Cesare, o da Fulvia?

Val. E Fulvia, ed io

Siamo un giudice solo: Ella è sovrana

Or che in lacci di Sposo lei a mi stringo

Ez. (Donna infedel.)

Ful. (Potessi dir che fingo.)

Val. Ezio m'ascolta, e a moderare impara

Per poco almeno il naturale orgoglio,

Che giovarti non può. Qui si cospira

Contro di me. Del tradimento autore

Ti crede ogn'un, di fellonia ti accusa

Il rifiuto d'Onoria: il troppo fatto

Delle vittorie tue: l'aperto scampo

Ad Attila permesso: il tuo geloso,

E temerario amor: le tue minaccie,

Di cui tu fai, che testimonio io sono

Pensa a scolparti, o a meritare perdono:

Maf. (Sorte non mi tradir.)

Ez. Cesare in vero

Ingenoso è il pretesto: Ove si asconde

Costui che ti assalì: chi dell'insidia

Autore mi afferma. Accusator tu sei

Del

Del figurato eccesso,
Giudice, e testimonio a un tempo istesso.

Maf. Ezio qual dubbio è il tuo Cesare il dice,
E un Cesare non mente,

Ez. A mentir comincio
Qualunque sospettò d'Ezio innocente.

Ful. (Oh Dio si perde.)

Val. E soffrirò l'altero?

Ez. Ma il delitto sia vero:

Perche si appone a me? Perche d'Onoria

La destra ricusai. Dunque ad Augusto

Serbai la libertà col mio sudore

Perche a me la togliette anche in amore!

E d'Attila la fuga

Che mi convince reo. Dunque io dovea

Attila imprigionar perche d'Europa

Tutte le forze, e l'armi

Senza il timor, che le congiunge a noi

Si volgessero poi contro l'Impero!

Cerca per queste imprese altro guerriero!

Son reo, perche conosco

Qual'io mi sia, perche di me ragiono i

L'alme vili a se stesse ignote sono.

Ful. (Partir potessi.)

Val. Un nuovo fallo è questa

Temeraria difesa. Altro ti avanza

Per tua discolpa ancor?

Ez. Dissi abbastanza.

Cesare non curarti

Tutto il resto ascoltar ch'io dir' potrei.

Val. Che diresti?

Ez. Direi,

Che produce un tiranno

Chi solleva un'ingrato. Anche a i sovrani

Direi, che desta invidia.

De'

De' sudditi il valor. Che a te dispiace
D' essermi debitor, Che tu paventi
In me que' tradimenti,
Che fai di meritar, quando mi privi
D' un Cor. . .

Val. Superbo a questo eccesso arrivi:

Ful. (Ahimè.)

Val. Punir saprò . . .

Ful. Soffri, se m'ami,

Che altrove io vada, i vostri sdegni irrita
L' aspetto mio.

Val. Nò, non partir. Tu scorgi,

Che mi sdegno a ragion. Siedi, e vedrai,
Come un reo pertinace

A convincer mi accingo.

Ez. (Donna infedel!)

Ful. (Potessi dir che fingo!)

Mas. (Tutto fin' or mi giova.)

Val. Ezio tu sei

D' ogni colpa innocente. Invido Augusto

Di questa tua gloria il tutto à finto.

Solo un giudizio io chiedo

Dall' ecelsa tua mente. Al suo Sovrano

Contrastando la Sposa.

Il suddito è ribelle

Ez. E al suo Vassallo,

Che il previene in amor, quando la tolga,

Il Sovrano, e tiranno.

Val. A quel che dici

Dunque Fulvia ti amò.

Ful. (Che Pena)

Val. A lui

Togli, ò cara un' inganno, e di s'io fui

Il tuo foco primiero,

Se l' ultimo sarò: spiegalo.

E' vero.

Ful. E' vero.

à *Val.*

Ez. Ah perfida, ah spergiura! a questo colpo
Manca la mia costanza.

Val. Vedi se t'ingannò la sua speranza.

Ez. Non trionfar di me: troppo ti fidi

D'una Donna incostante A lei la cura

Lascio di vendicarmi. Io mi lusingo.

Che il proverai.

Ful. (Ne posso dir che fingo.)

Mas. [E Fulvia non si perde.]

Ez. In questo Stato

Non conosco me stesso. In faccia à lei

Mi si divide il cor. Pena maggiore

Massimo da che nacqui io non provai.

Ful. [Io mi sento morir.]

Val. Fulvia, che fai?

Ful. Voglio partir, che à tanti ingiusti oltraggi

Più non resisto.

Val. Anzi t'arresta, e siegui

A punirlo così.

Ful. Nò, te ne priego,

Lascia ch' io vada.

Val. Io no'l consento. Afferma

Per mio piacer di nuovo,

Che sospiri per me, ch' io ti son caro,

Che godi alle sue pene . . .

Ful. Ma se vero non è, s'egli è il mio bene.

Val. Che dici?

Mas. [Ahimè]

Ez. Respira.

Ful. E fino a quando

Dissimular dovrò, fin' ora

Cesare per placarti. Ezio innocente

Salva credei: per lui mi struggo, e sappi

Ch' io non t' amo da vero, e non t' ami.

E se

E se i miei labri mai,
Ch'io t'ami a te diranno,
Non mi credere Augusto, all'or t'inganno.

Ez. O cari accenti!

Val. Ove son'io! che ascolto!

Qual ardir? qual baldanza?

Ez. Vedi se t'ingannò la tua speranza.

a Valentiniano.

Val. Ah temerario: ah ingrata. Olà custodi
Toglietemi d'innanzi *escono le guardie.*
Quel traditor: nel carcere più orrendo
Serbatelo al mio sdegno.

Ez. Il tuo furor del mio trionfo è segno:

Chi più di me felice! io cederei

Per questa ogni Vittoria.

Non t'invidio l'impero,

Non ò cura del resto,

E' trionfo leggiero

Attila vinto a paragon di questo.

Caro mio ben perdona

Se dubitai di te:

Serbami la tua fe

Morrò costante.

Il tuo furor non temo.

Già torno alle ritorte:

In questo punto estremo

Non sà temer la morte

Il cor amante.

Caro, &c.

a Valen:

a Mas.

SCE.

S C E N A XIV.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia.

Val. Ingratissima Donna! e quando mai

Io da te merital questa mercede?

Vedi amico qual fede

La tua figlia mi serba?

Mas. Indegna, e dove

Imparasti a tradir? così del Padre

La fedeltade imiti? e quando avesti

Questi esempj da me?

Ful. Lasciami in pace,

Padre non irritarmi: e sciolto il freno,

Se m'insulti dirò . . .

Mas. Taci, o il tuo sangue . . .

Val. Massimo ferma. Io meglio

Vendicarmi saprò: giacchè m'abborre,

Già che le sono odioso,

Voglio per tormentarla esserle sposo:

Ful. Non lo sperar,

Val. Ch'io non lo spero! infida

Non sai quanto potrò . . .

Ful. Potrai svenarmi,

Ma per farmi temer debole or sei!

An vinto ogni timore i mali miei: *(parte.)*

S C E N A XV.

Valentiniano, e Massimo.

Mas. **O**R giova il simular. non fia vero
Che per vergogna mia viva costei.

C

Ce.

50 A T T O
Cesare , io corro a lei ,
Voglio passarle il cor .
Val. T'arresta amico
S'ella more , io non vivo : ancor potrebbe
Quella ingrata pentirsi .
Mas. Al tuo comando
Con pena ubbidirò : Troppo a punirla
Il dover mi consiglia .
Val. Perché simile a te non è la figlia !

S C E N A XVI.

Valentiniano

S Degno , amor , gelosia , cure d'impero
Che volete da me ? nemico , e amante ,
E timido , e sdegnato a un punto io sono ,
E intanto non punisco , e non perdono .
Ah lo sò , ch'io dovrei
Obliar quell'ingrata , Ella è cagione
D'ogni sventura mia : ma di tentarla
Ne pure ardisco : e da una forza ignota ,
Così mi sento oppresso ,
Che non desio di superar me stesso .

Frà mille pensieri

Confusa quest'alma

Perduta à la calma

Riposo non à .

E in tanto mio core

Nell'aspro dolore

Trovare all'affanno

Conforta non sà . Frà &c.

Il Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

51
A T T O
T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Cortile delle Carceri .

Onoria , Ezio .

Ono. **E** Zio qualunque nasce , alle vicende
Della sorte è soggetto : il primo esem-
Dell'incostanza sua Duce non sei . pio

L'ingiustizia di lei

Tu potresti emendar : per mia richiesta

Cesare l'ira sua tutta abbandona

T'ama , ti vuole amico , e ti perdona :

Ez. E il crederò ?

Ono. Sì , nè domanda Augusto

Altra emenda da te , che il suo riposo ;

Del tentativo ascolo

Scopri le trame , e appieno

Libero sei . Può domandar di meno ?

Ez. Non è poca richiesta . Ei vuol , ch'io stesso

M'accusi per timore : ei vuole a prezzo

Dell'innocenza mia

Generoso apparir : sà la mia fede ,

Prova rossor nell'oltraggiarmi à torto ,

Perciò mi vuole , o delinquente , o morto .

Ono. Dunque con tanto fasto

Lo sdegno suo giustificare non dei ;

E se innocente sei , placide umili

C 2

Sian

Sian le tue scuse : a lui favella in modo,
 Che non possa incolparti,
 Che non abbia coraggio a condannarti.

Ez. Onoria , per salvarmi
 Ad esser vile io non appresi ancora ;

Ono. Ma fai , che corri a morte ?

Ez. E ben , si mora .

Non è il peggior de' mali
 Alfin questo morir , ci toglie almeno
 Dal commercio de' Re ;

Ono. Se di te non ai cura
 Abbia almen di me .

Ez. Che dici ? (*Ono.* Io t'amco
 Più tacerlo non sò : quando mi veggo
 A perderti vicina i torti oblio ,
 Ed è poca difesa
 Alla mia debolezza il fasto mio .

Ez. Onoria , e tu sei quella
 Che umiltà mi consigli : in questa guisa
 Insuperbir mi fai . Potessi almeno ,
 Come i tuoi pregi ammiro , amarti ancora .
 Deh consenti ch'io mora : Ezio piagato
 Per altro stral , ti viverebbe ingrato .

Ono. Viva ingrato , mi renda
 D'ogni speranza priva ,
 Mi sprezzì pur , mi sia crudel , ma viva .
 E se pur la tua vita
 Abborrisci così perche m'è cara ,
 Cerca almeno una morte ,
 Che sia degna di te . Coll'armi in pugno
 Mori vincendo , onde r'invìdj il mondo ,
 Non ti compiangi .

Ez. O in carcere , o frà l'armi
 Ad altri insegnerò come si mora .
 Farò invidiarmi in questo stato ancora . *part.*

S C E N A II.

Onoria poi Valentiniano .

Ono. **O**H Dio chi 'l crederebbe! al fatto estre- (*mo*
 Egli lieto si appressa , io gelo , e tre-

Val. E ben da quel superbo , (*mo.*
 Che ottenesti , o germana ?

Ono. Io nulla ottenni .

Val. Già lo predissi . Eh si punisca : ormai
 E' viltade il riguardo .

Ono. Meglio ci pensa , Ezio è peggior nemico
 Forse estinto , che vivo .

Val. E che far deggio ?

Ono. Cerca vie di placarlo . Il suo segreto
 Sveller da lui senza rigor procura .

Val. E qual via non tentai .

Ono. La più sicura .

Ezio , per quel ch'io vedo ,
 E' debole in amor : per questa parte
 Assalirlo conviene . Ei Fulvia adora :
 Offrila all' amor suo , cedi ancora :

Val. Quanto è felice Onoria

A consigliare altrui fuor del periglio :

Ono. Signor , nel mio consiglio io ti propongo

Un' esempio a seguir . Sappi che amante

Io sono al par di te , ne perdo meno .

Fulvia è la fiamma tua , per Ezio io peno :

Val. E l'ami ?

Ono. Sì . Nel consigliarti or vedi

Se facile son io come tu credi :

Val. Ma troppo ad eseguir duro consiglio

Mi proponi , o germana .

54 A T T O

Ono. Il tuo coraggio,
La tua virtù faccia arrossir la sorte:
Una donna t' insegna ad esser forte.

Val. Oh Dio!

Ono. Vince te stesso: i tuoi Vassalli
Apprendano qual sia
D' Augusto il cor

Val. Non più, Fulvia m' invia:
Facciasi questo ancor, se tu sapessi
Che sforzo è il mio quanto il cemento è duro!

Ono. Dalla mia pena il tuo dolor misuro
Mà soffrirlo. Nel duolo
Pu' è qualche piacer non esser solo:

Scherza la Pastorella
Trà mille oggetti, e mille
Ma poi sospira anch' ella
Priva di libertà.
A suo piacer dispone
De nostri affetti Amore
Altri suoi strali un core
Resister non sa.

S C E N A III.

Valentiniano, indi Varo.

Val. **O** Là, Varo si chiami. A questo eccesso
esce una comparsa, e parte.

Della clemenza mia se il reo non cede,
Un momento di vita
Più lasciargli non vuò.

Var. Cesare.

Val. Ascolta.

Disponi i tuoi più fidi
Di questo loco in sù l' oscuro ingresso,
E se

T E R Z O. 55

E se al mio fianco appresso
Ezio non è, s'io non gli son di guida:
Quando uscir lo vedrai, fa che si uccida.

Var. Ubbidirò: ma sai

Qual tumulto destò d' Ezio l' arresto?

Val. Tutto m' è noto: a questo

Già Massimo provvede.

Var. E' ver, ma temo

Val. Eh taci, adempi il cenno, e fa che il colpo

Cautamente succeda.

Udisti?

Var. Intesi. *parte Varo.*

Val. Il prigionier qui rieda.

alle guardie de' Cancelli.

S C E N A IV.

Valentiniano, poi Massimo.

Val. **T** Acere o sdegni miei: l' odio sepolto
Resti nel cor, nò cōparisca in volto.

Mas. Signor tutto sedai. D' Ezio la morte
A tuo piacere affretta.

Roma ti applaude, ogni Fedel l' aspetta:

Val. Ma che vuoi: mi si dice,

Che un barbaro, che un' empio,

Che un' incauto son' io. Gli esempi altrui

Seguitar mi conviene.

Mas. Come! perche?

Val. T'accheta, Ezio già viene.

S C E N A V.

Ezio incatenato esce dai Cancelli, e detti.

Maf. (**C**Hi mai lo configliò!)

Ez. Dal carcer mio
Richiamato io credei
D'incaminarmi ad un supplicio ingiusto,
Ma n'incontro un peggior, rivedo Augusto,

Val. (Che audace!) Ezio fra noi
Più d'odio non si parli: io vengo amico,
Il mio rigor detesto,
E voglio . . .

Ez. Io sò che vuoi, m'è noto il resto:
Onoria ti prevenne, il tutto intesi.

S'altro a dirmi non hai
Torno alla mia prigion, seco parlai;

Val. Non potea dirti Onoria
Quant' offrirti vogl' io.

Ez. Lo sò, me 'l disse,
Che la mia libertà, che il primo affetto,
Che l'amistà d' Augusto i doni sono.

Val. Ma non disse il maggior.

S C E N A VI.

Fulvia, e detti.

Val. **V**Edi qual dono.

Ez. Fulvia!

Maf. (Che mai sarà! l'alma si agghiaccia.)

Ful. Da Fulvia che si vuol:

Val.

Val. Che ascolti, e taccia!
Ti sorprende l'offerta, ella è sì grande,
Che crederla non sai, ma temi in vano.
La promisi, l'affermo, ecco la mano.

Ez. A qual prezzo però mi si concede
D'esserne possessor?

Val. Poco si chiede.

Tu sei reo per amor: Chi visse amante
Facilmente ti scusa. Altro non bramo,
Che un'ingenuo parlar. Tutto il disegno
Svelami, te ne ripiego, acciò non viva
Cesare più co'suoi timori intorno.

Ez. Addio mia vita, alla prigione io torno.

Val. (E il soffro!)

Ful. (Ahime!)

Val. Senti. E lasciar tu vuoi *ad Ezi*

Ostinato a tacer Fulvia, che tanto
Fedel ti corrisponde?

Parla: (ne meno il traditor risponde!)

Maf. (Quanti perigli!)

Val. Ezio m'ascolti: intendi
Che parlo a te: son tali i detti miei;

Che un reo, come tu sei, debba sprezzarli:

Ez. Quando parli così, meco non parli.

Val. (Eh si risolva,) olà custodi!

Ful. Ah prima

Lo sdegno tuo contro di me si volga;

Val. Ne puoi tacere: Il prigionier si sciolga.

Le guardie tolgono le catene ad Ezio.

Ez. Come!

Ful. Che veggio!

Maf. (O stelle!)

Val. Alfin conosco,

Che innocente tu sei, tanta costanza

Nel ricusar la sospirata sposa

C 5

Nò,

Nò, ch'è un reo non avrebbe. Ezio mi pento
Del mio rigore: emendaranno i doni
L'ingiuste offese de' sospetti miei.

Vanne, Fulvia è già tua, libero or sei.

Ful. (Felice me!)

Ez. La prima volta è questa,

Ch'io mi confondo, e con ragion: chi mai

Un Monarca rivale a questo segno

Generoso sperò? la tua Diletta

Mi cedi, e non rammenti

Val. Ezio t'affretta.

Impaziente attende

Roma di rivederti. A lei ti mostra,

Diligua il suo timor. Tempo non manca

A reciprochi segni

D'affetto, e d'amistà.

Ez. Del fasto mio

Or Cesare arrossisco, e a tanto dono....

Val. Non più, vanne, io t'abbraccio, io ti per-

Ez. Lieto farò di questa (dono.

Vita, che tu mi dai,

Se quella, che mi resta,

Impiegherai

Per te.

Quel generoso core,

Di chi non è maggiore,

Quando è maggior di te!

SCE.

S C E N A VII.

Valentiniano, Fulvia, e Massimo:

Val. (**V**A' pur, te n'avvedrai:]

Mas. (**V** Perdo ogni speme.)

Ful. Generoso Monarca il Ciel ti renda

Quella felicità, che rendi a noi.

I beneficj tuoi

Sempre rammentarò. Lascia che intanto

Sù quell'augusta mano un bacio imprima.

Val. Nò Fulvia: attendi prima

Che sia compito il dono. Ancor non sai

Quant'ogni voto avanza,

Quanto il dono è maggior d'ogni speranza.

Mas. Cesare che facesti? ah questa volta

T'ingannò la pietade

Val. E pur vedrai

Che giova la pietà, ch'io non errai:

Ogni cura, ogni tema

Terminata sarà.

Mas. Qual pace acquistì,

Se torna in libertà...:

S C E N A VIII.

Varo, e detti:

Val. **V**Aro, eseguisti?

Var. **V**Eseguito è il tuo cenno:

Ezio morì.

Ful. Come! che dici?

C 6

Var:

Var. Al varco

L'attessero i miei Fidi: ei venne, e prima
Che potesse temerne, il sen trafitto
Si vide, sospirò, cadde frà loro:

Maf. (O sorte inaspettata!)

Ful. Oh Dio mi moro.

Val. Corri. L'esangue spoglia
Nascondi ad ogni sguardo: ignota resti
D'Ezio la morte ad ogni suo seguace.

Var. Sarà legge il tuo cenno. *parte*

Val. E Fulvia tace:

Ora è tempo che parli. E perche mai
Generoso Monarca or non mi dice:

Ful. Ah tiranno! io vorrei. Sposo infelice.

Maf. Un primo stogo al suo dolore ingiusto
Lascia o Signor.

S C E N A IX.

Onoria, e detti.

Ono. **L**iete novelle Augusto

Val. **L** che reca Onoria: il volto suo ridente
Felicità promette.

Ono. Ezio è innocente.

Val. Come?

Ono. Emilio parlò: L'empio ministro
Nelle mie stanze io ritrovai celato
Già vicino a morir.

Maf. (Son disperato.)

Val. Nelle tue stanze?

Ono. Sì. Da te ferito

La scorsa notte, ivi s'ascese. Intesi
Dal labro suo, ch'Ezio è innocente. Augusto.

Non

Non Mentisce chi more

Val. E l'alma rea,
Che gli commise il colpo
Almen ti palesò:

Ono. Mi disse, è quella,
Che a Cesare è più cara, e che da lui
Fu oltraggiata in amor.

Val. Ma il nome?

Ono. Emilio

A dirlo si accingea: tutta sù i labri
L'anima fuggitiva egli raccolse,
Ma l'estremo sospiro il nome involse:

Val. O sventura!

Maf. [O periglio!]

Ful. Or di tiranno

S'era infido il mio sposo:
Se fù giusto il punirlo: or che mi giova,
Che tu il pianga innocente: or chi la vita
Empio gli renderà:

Ono. Fulvia che dici:

Ezio morì:

Ful. Sì Principessa! Ah fuggi
Dal barbaro germano: egli è una Fiera,
Che si palce di sangue,
E di sangue innocente. Ogn'un si guardi,
Egli à vinto i rimorsi, orror non sente
Della sua crudeltà, gloria non cura.
Pur la tua vita Onori è mal sicura.

Ono. Ah inumano! e potesti....

Val. Onoria, oh Dio

Non insultarmi. Io lo conosco, errai.

Ma di pietà son degno

Più che d'accuse. Il mio timor consiglia:
Son questi i miei piu cari: in qual di loro
Cercherò il traditor, s'io non gli offesi

Ono. Chi

Ono. Chi mai non offendesti? il tuo pensiero
Il passato raccolga, e non si scordi
Di Massimo la sposa, i folli amori,
L'insidiata onestà,

Mas. (Come salvarmi!)

Val. E dovrò figurarmi,
Che i beneficj miei meno ei rammenti,
Che un giovanil trasporto!

Ono. E ancor non sai,
Che l'offensore oblia,
Ma non l'offeso i ricevuti oltraggi?

Ful. (Ecco il padre in periglio.)

Val. Ah che pur troppo
Tu dici il ver. Ma che farò?

Ono. Consigli
Or pretendi da me: se fosti solo
A frabricarti il danno,
Solo al riparo tuo pensa, o tiranno?

S C E N A X.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia.

Mas. **C**Esare, alla mia fede
Tropo ingrato sei tu, se ne sospetti.

Val. Ah che d'Onoria a i detti
Dal mio sonno io mi desto.
Massimo di scolparti il tempo è questo:
Finche il reo non si trova
Il reo ti crederò.

Mas. Perche? qual fallo?
Sol perche Onoria il dice...
Che ingiustizia è la tua!...

Ful. (Padre infelice.)

Gius

Val. Giusto è il timor. Disse morendo Emilio,
Che il traditor m'è caro,
Ch'io l'offesi in amor. Tutto conviene
Massimo a te. Se tu innocente sei,
Pensa a provarlo. Assicurar mi intanto
Di te vogl'io.

Ful. [M'assisti o Ciel.]

Val. Qual'altro
Insidiarmi potea?
Olà.

Ful. Barbaro ascolta. Io son la rea.
Io commisi ad Emilio
La morte tua: quella son'io, che tanto
Cara ti fui per mia fatal sventura.
Io perfido son quella,
Che oltraggiasti in amor, quando ad Onoria
Offristi il mio Consorte. Ah se nemici
Non eran gli Astri a i desiderj miei;
Vendicata sarei:
Regnarebbe il mio sposo: il Mondo, e Roma
Non gemerebbe oppressa
Da un corriranno, e da una destra imbelle:
O sognante speranze! o avverse Stelle!

Mas. (Ingenosa pietade!)

Val. Io mi confondo.

Ful. (Il genitor si salvi, e pera il Mondo)

Val. Tradimento sì reo pensar potesti!
Eseguirlo! vantarlo!

Ful. Ezio innocente
Morì per colpa mia: non vuò che mora
Innocente per Fulvia il Padre ancora.

Val. Massimo è fido almeno.

Mas. Adesso Augusto
Colpevole son'io. Se quella indegna
Tanto obliar la fedeltà poteo

Nell'

Nell'error della figlia il padre è reo:
 Puniscimi, assicura
 I giorni tuoi col mio morir. Potrebbe
 Il naturale affetto,
 Che per la prole in ogni petto eccede;
 Del Padre un dì contaminar la fede.

Val. A suo piacer la sorte
 Di me disponga, io m' abbandono a lei:
 Son stanco di temer. Se tanto affanno
 La vita à da costar, nõ non la curo;
 Nelle dubiezze estreme
 Per mancanza di speme io m' assicuro.

Per tutto il timore
 Perigli m' addita:
 Si perda la vita,
 Finisca il martire;
 E' meglio morire,
 Che viver così.
 La vita mi spiace,
 Se il fato nemico
 La speme, la pace,
 L'amante, l' amico
 Mi toglie in un dì.

S C E N A XI.

Massimo, e Fulvia.

Mas. **P** Arrì una volta. Io per te vivo o figlia,
 Io respiro per te, con quanta forza
 Celai fin' or la tenerezza! ah lascia
 Mia speme, mio sostegno,
 Cara difesa mia, che alfin t' abbracci.
Ful. Vanne padre crudel.

Per-

Mas. Perche mi scacci?
Ful. Tutte le mie sventure
 Io riconosco in te. Basti, ch' io seppi
 Per salvarti, accusarmi.
 Vanne, non rammentarmi
 Quanto per te perdei,
 Qual son io per tua colpa, e qual tu fei!
Mas. E contrastar pretendi
 Al grato genitor questo d' affetto
 Testimonio verace?
 Vieni.

Ful. Ma per pietà lasciami in pace:
 Se grata esser mi vuoi, stringi quel ferro:
 Svenami, o genitor: questa mercede
 Col pianto in sù le ciglia
 Al padre, che salvò, chiede una figlia!
Mas. A quel pianto, che versi dolente
 Un' affetto quest' anima sente,
 Una pena, che mai non provò.
 Benche altrove mi chiami il destino,
 M' incamino,
 E poi torno a mirarti:
 Muovo il passo, e lasciarti non soè

S C E N A XII.

Fulvia.

M Isera dove son! l' aure del Tebro
 Son queste ch' io respiro?
 Per le strade mi aggiro
 Di Tebe, ed' Argo? o dalle greche sponde
 Di tragedie seconde,
 Le domestic furie

Ten-

Tennero a questi lidi
 Della prole di Cadmo, e degli Atridi:
 Là d' un Monarca ingiusto
 L' ingrata crudeltà m' empie d' orrore.
 D' un padre traditore
 Quà la colpa m' agghiaccia:
 E lo sposo innocente ò sempre in faccia.
 O' imagini funeste!
 O memorie! o martiro!
 Ed io parlo infelice! ed io respiro?

Ah non son' io che parlo,

E' il barbaro dolore,
 Che mi divide il core,
 Che delirar mi fa.

Non cura il Ciel tiranno,

L' affanno

In cui mi vedo.

Un fulmine gli chiedo,

E un fulmine non à.

S C E N A XIII.

Campidoglio antico con Popolo.

Massimo senza manto con seguito, poi Varo

Mas. **I** Norridisci o Roma!
 D' Attila lo spavento, il Duce invitto,
 Il tuo liberator cadde trafitto.
 E chi l' uccise? ah l' omicida ingiusto
 Fù l' invidia di Augusto Ecco in qual guisa
 Premia un tirann. Or che farà di noi
 Chi tanto merto opprime? ah vendicate

Ro-

Romani il vostro Eroe. La gloria antica
 Rammentatevi ormai: da un giogo indegno
 Liberare la patria, e difendete

Da i vicini perigli

L' onor, la vita, e le conforti, e i figli.

Val. Massimo ferma. E qual desio ribelle,

Qual furor ti consiglia?

Mas. Varo t'accheta, o al mio pensier ti appiglia,

Chi vuol salva la patria,

Stringa il ferro, e mi siegua. Ecco il sentiero,

Onde avrà libertà Roma e l' Impero.

Var. Che indegno! egli la morte

D' un innocente affretta,

E poi Roma solleva alla vendetta:

Và pur, forse il disegno

A chi lo meditò sarà funesto.

Và traditor. s' ode brevissimo strepito di

trombe, e timpani e di tutta l' Orchestra.

Mà qual tumulto è questo!

Già risuonar d' intorno,

Al Campidoglio io sento,

Di cento voci, e cento

Lo strepito guerrier.

Che fò! Si vada, e sia

Stimolo all' alma mia,

Il debito di Amico,

Di Suddito il dover.

SCE-

SCENA XIV.

Si vedono scendere dal Campidoglio combattendo le guardie Imperiali co' i sollevati. Siegue Zuffa, quale terminata esce Valentiniano senza manto, con spada rotta difendendo da due Congiurati, e poi Massimo con spada nuda, indi Fulvia.

Val. **A** [H traditori. Amico *a Massimo*
Soccorri il tuo Signor.

Mas. Fermate. Io voglio
Il tiranno svenar.
Si ritirano li congiurati, e Massimo assale Valentiniano.

Ful. Padre che fai?
Si frapone Fulvia.

Mas. Punisco un empio.

Val. E' questa
Di Massimo la fede?

Mas. Assai fin'ora
Finsi con te. Se il mio comando Emilio;
Mal esegui, per questa man cadrai.
Torna ad assalir Valentiniano.

Val. Ah iniquo.

Ful. Al sen d'Augusto
Non passerà quel ferro,
Se me di vita il genitor non priva.

Mas. Cesare morirà.

SCE-

SCENA ULTIMA.

*Ezio, e Varo con Spade nude, Popolo, e Soldati.
Indi Onoria, e dessi.*

Ez. e Var. à 2. **C** Esare viva!

Ful. Ezio!

Val. Che veggio!

Mas. O sorte!

Ono. E' salvo Augusto?

Val. Vedi chi mi salvò.

Ono. Duce, qual Nume
Ebbe cura di te?

ad Ezio.

Var. D' un fido amico.

Lo serbò la pietà.

Ez. Permisse il Cielo,

Che l' involasse a morte

Chi credeva infedel. Vivi; io non curo:
Maggior trionfo: e se ti resta ancora

Per me qualche dubbiezza in mente accolta,
Eccomi prigioniero un'altra volta.

Val. Anima grande! eguale

Solamente a te stessa. In questo seno
Della mia tenerezza,

Del pentimento mio ricevi un pegno:

Eccoti la tua Sposa. Onoria al nodo

D'Attila si prepari: io sò che lieta

La tua man generosa a Fulvia cede.

Ono. E' poco il sacrificio a tanta fede.

Ez. O contento!

Ful. O piacer!

Ez. Concedi Augusto

Di Massimo la vita a i nostri priegi.

Val.

Val. A tanto intercessor nulla si nieghi.
Della vita nel dubbio camino
Si smarrisce l'umano pensier.
L'innocenza è quel raggio Divino,
Che rischiara frà l'ombre il sentier.

F I N E.